



Nella città dei Beatles vent'anni dopo l'uscita del mitico «Sgt. Pepper»

Tra i cuori solitari di Liverpool

Facevano i gradini quattro alla volta su e giù per le scale John e Paul, vent'anni fa «Sono dei bravi ragazzi», mi aveva detto Ivon Cutler, il poeta scozzese che abitava al piano di sopra in Launer Road e che in quel periodo lavorava con loro alla preparazione di *Magical Mystery Tour*. «C'è n'è solo uno che si è montato un po' la testa, ma gli altri sono Liverpool lads, bravi ragazzi di Liverpool».

ALFIO BERNABEI

LIVERPOOL Il fatto che i Beatles passassero per casa o che telefonassero non aveva nessun particolare significato. L'ultimo concerto pubblico lo avevano dato l'anno prima nel 1966. Erano al culmine della loro carriera e allo stesso tempo venivano considerati una forza spenta. Molti sapevano che il gruppo era già completamente disintegrato, cosa che sarebbe formalmente avvenuta davanti agli occhi del mondo due anni dopo. In quella tarda primavera del 1967 più che avere le orecchie tese ai Beatles che correvano su e giù per le scale, si badava ad ascoltare l'incredibilmente fascinosa voce di Scott McKenzie che da molto più lontano diceva «Se vien, a San Francisco non dimentica re di metterti dei fiori fra i capelli». E pareva che fosse avvenuto una specie di cataclisma parannunciale attraverso il quale il mondo si muoveva verso quella città, tutti sviluppati in giacche indiane, profumati di incenso e decorati di fiori perché quello era il momento supremo e euforico dello slancio poetico in avanti.

Non erano, quelli, gli anni dell'eterna giovinezza. Fatto



La copertina di «Sgt. Pepper». In alto, i quattro Beatles raffigurati nella busta interna del disco

cercato di fare del proprio meglio, ma si è trovata a fronteggiare le direttive di un governo centrale conservatore estremamente ostile, che ha dirottato fondi ingenti verso inutili opere di abbellimento. Eppure intere aree urbane stanno letteralmente cadendo a pezzi. Nel distretto di Toxteth dove avvennero scontri tra giovani dimostranti e polizia nel 1981 la disoccupazione si aggira sul 50%. A giudicare dai molti manifesti che in questo periodo di elezioni tappezzano i muri inneggiando ad un «Red front», fronte rosso, contro la Thatcher bisogna organizzarsi e darsi da fare.

Così mentre i giornali nazionali manipolano eulogie sul ventesimo anniversario dall'apparizione di *Sgt. Pepper* c'è chi vive l'anniversario sulla propria pelle. Nel Telly Pub in Walton Freat Road, un giovane che era probabilmente in fase quando i «Beatles» suoi concittadini congegnavano al mondo un capolavoro musicale si avvicina al juke box e mette su un disco. In questo vasto, decrepito pub, in mezzo agli alunni dove gli anziani avventori sembrano sfuggiti ad un'alluvione inebiliti davanti alle loro pinte di birra, quest'unico giovane avventore ascolta i Beatles. «Oh se solo potessi scappare dalla povera visibilmente detestata da tutta la nazione proprio per questo suo collasso emblematico dell'impovertimento e sfacelo nazionale? È un'onestà pagata a caro prezzo. La municipalità controlla in questi ultimi anni dalla sinistra del partito laburista ha

Primecinema I due naufraghi del sesso

ALBERTO CRISPI

Castaway. La ragazza. Venerdi. Regia Nicolas Roeg. Sceneggiatura Allan Scott, dal romanzo *Via dal mondo* di Lucy Irvine. Fotografia Harvey Harison. Musica di Mike Myers. Interpreti Oliver Reed e Amanda Donohoe. Gran Bretagna, 1986. Odeon 3, Milano.

Quello di Robinson Crusoe è evidentemente un mito radicato nella cultura britannica. Forse è un modo di rinnovare i fasti di un impero (e di un colonialismo) ormai sgretolato. O di esorcizzare i terrore in cinghiali che trasformano in draghi gli indiani le città britanniche. *Castaway* rilegge questo mito al femminile, e in questo senso il sottotitolo italiano (*La ragazza Venerdi*) è involontariamente malizioso, e fuorviante. Il film deriva dal romanzo di una donna, Lucy Irvine. Allan Scott e Nicolas Roeg hanno riscritto in chiave «paritaria», ma il film vorrebbe comunque essere la descrizione, prima di tutto, di un rapporto. Un aiuto reciproco in cui uomo e donna affrontano e vincono la natura. Gerald Kingland, professore editore, mette un attorciglio su *Time Out*. Cercasi moglie per un anno su un'isola deserta. La giovane Lucy risponde. La cosa le interessa. I due partono, l'isola è quella di Tulin, al largo del Nord dell'Australia. Ma dopo pochi giorni di idillio la sopravvivenza diventa ardua. Fame, malattie, solitudine, violenze

Primecinema. «Black Jack» con Reynolds, poliziesco nato male ma non privo di interesse Venezia, sogno da «duri»

MICHELE ANSELMI



Burt Reynolds in una scena dello sfortunato film «Black Jack»

Black Jack. Regia Dick Richards. Sceneggiatura William Goldman dal proprio romanzo *Heat*. Interpreti Burt Reynolds, Peter McNickol, Karen Young, Diana Scarwid, Neil Barry. Sceneggiatura: Dean Tavoularis. Usa, 1986. Cola di Rienzo, Roma. Odeon 1, Milano.

Film nato male questo *Black Jack* (in originale *Heat* «calore»). Doveva dirigerlo Robert Altman ma il regista dei *Comari* litigò subito con il Cannon e si ritirò. Al suo posto venne ingaggiato Jerry Jameson, che però non andava a genio a Burt Reynolds. Licenziato Jameson, fu preso in extremis Dick Richards, quello di *Marloue l'investigatore privato* il quale accettò a

patto di firmare il film a metà, R.M. invece di Dick. Risultato un altro tonfo al botteghino per il super macho Reynolds dopo il mediocre *Scherzare col fuoco*. Vedremo se gli andrà meglio con *Ren a Cop*, girato in Italia accanto a Luza Minnelli.

Eppure nonostante le traversie, *Black Jack* è un thriller che ispira simpatia, se non altro perché prova a restituire uno sfondo abusato come Las Vegas sotto una luce più cupa e originale del solito. Spira infatti un'aria repressiva e alquanto derelitta sul personaggio di Nick Escalante (Reynolds), una specie di detective privato tormentato da emigranti e da un sogno ricorrente: Venezia. Sfortunato alle carte ma esperto in armi da taglio e affari, l'uomo viene infatti circondato da poster tur-

Il concerto I figli di Bach all'opera

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA Per festeggiare i 900 anni dell'Università di Bologna, hanno deciso di fare le cose in grande, con una ricca sequela di manifestazioni che, fino al fatidico 1988, saranno raggruppate sotto il raffinato logo «Alma Mater Studiorum Specularia Nona». L'evento, dopo la fotografia-fotografia *La casa di un'artista* a Carlo d'Inghilterra, è costituito da un ciclo di spettacoli - *Studia generalia* - che ha per protagonisti gli studenti stessi, specialmente quelli iscritti al Dams, raccolti nel Laboratorio teatrale di ricerca «L'Angelo e il suo doppio», diretto da Gianfranco Perri, e nel complesso vocale e strumentale «Collegium Musicum Almae Matris», diretto da Fulvio Angiola e David Winton.

Dopo la prevedibile messianica *Ludus Danielis*, un grandioso dramma liturgico medievale che ha visto all'opera quasi duecento studenti fra musicisti e attori, il secondo appuntamento ha avuto come protagonisti-cantanti il coro e l'orchestra di Musica Paris-Sorbonne. È stata ad un tempo occasione di scambio culturale fra Atenei ma soprattutto evento eccezionale per la rappresentazione - dopo Stoccarda e Parigi - di una straordinaria, recentissima scoperta la *Passione secondo Marco* attribuita a Carl Philipp Emanuel Bach e a Johann Christian Bach, composta nel 1753 a Berlino. Identificata in un archivio di Colonia nel 1985, questa grande *Passione* per soli coro e orchestra getta una luce inedita sui primi anni



Hindemith a Roma, in compagnia della moglie

Il convegno Hindemith, anche il telefono è musica

PAOLA RIZZI

MILANO Negli ultimi quindici anni i musicisti e i musicologi italiani hanno ostentato un sostanziale disinteresse per una delle stagioni più felici della musica tedesca contemporanea: quegli anni Venti della repubblica di Weimar ricchi di fermenti artistici e sociali e dominati dalla presenza di compositori come Weill, Eisler, Hartmann, Schönberg e Hindemith. Un'occasione per riparlare di quel periodo si è avuta nei giorni scorsi il 25 e 27 maggio, nell'ambito di un convegno internazionale svol-

to alla Scala di Milano sul tema «Paul Hindemith nella Germania degli anni Venti» che ha richiamato musicologi e storici della cultura da tutta Europa. Di Hindemith peraltro la Scala metterà in scena il 4 giugno prossimo l'opera *Cardillac*, scritta nel 1925. Hindemith musicista accademico e conservatore o brillante innovatore? In generale il convegno ha disegnato la figura di un compositore cruciale sensibile alle più varie suggestioni della sua epoca e in sintonia con quanto veniva maturando in quegli anni nel

campo della sperimentazione musicale. Volker Scherliess ha ricordato l'interesse di Hindemith per l'innovazione tecnologica in ambito musicale, che lo spinse a progettare una colonna sonora «umoristica» per il cinema anticipatrice per il cinema astratto e a costruire uno strumento meccanico dalle sonorità piuttosto insolite per lo scenografo del Bauhaus Oskar Schlemmer. Molti hanno sottolineato il contributo del compositore ad alcune questioni più generali del dibattito artistico contemporaneo: la ricerca di una nuova funzione del teatro musicale e questione ben più scottante: la definizione delle responsabilità dell'artista nei confronti della società da Hindemith risolta come responsabilità rispetto al pubblico. Proprio all'ambiguità di questa posizione dichiaratamente apolitica e ideologicamente sospesa si deve secondo Luigi Pestalozza e Dieter Ruxroth la scarsa fortuna di Hindemith dagli anni Cinquanta in poi tra i rappresentanti della nuova musica europea e la sua «attualità» oggi, in un momento in cui le domande sul rapporto tra arte e società restano sospese.

Einaudi



Louis-Ferdinand Céline per un'altra volta

Tornato in patria dopo l'esilio danese, Céline si scatenò in una velleità satirica contro i suoi accusatori che è anche una sfida alle potenze letterarie. A cura di Giuseppe Guglielmi. «Supercoralli» pp. 209 L. 20.000

Honoré de Balzac Fisiologia del matrimonio

Il matrimonio come commedia dell'inganno nella caustica indagine di un sociologo e cecezione. A cura di Emilio Faccioli. «Gli struzzi» pp. xx 304 L. 16.000

L'invenzione della tradizione

a cura di Elio J. Hobsbawm e Terence Ranger. Dalle canzoni popolari alle grandi cerimonie pubbliche, dalle pratiche sportive all'abbigliamento: le invenzioni con cui le nazioni moderne hanno cercato di radicare la loro storia nella più remota antichità. «Biblioteca di cultura storica» pp. viii 293 L. 30.000

Carlo Cassola dal «Cortegiano» all'«Uomo di mondo»

La storia di un modello sociale dal libro del Castiglione al Settecento. «Segni» pp. xv 100 L. 20.000

Leonardo Boff Una prospettiva di liberazione

La teologia, la Chiesa, i poveri. Che cosa significa essere cristiano oggi? La riflessione del teologo della liberazione sul ruolo della Chiesa e il suo rapporto con i popoli oppressi dell'America Latina. Saggio introduttivo di Ernesto Balduino. «Nuovi Politecnici» pp. xix 120 L. 14.000

Storici arabi delle Crociate

Le Crociate viste e raccontate «dall'altra parte». A cura di Francesco Gabrieli. «Gli struzzi» pp. xxix 353 L. 18.000

Ora in edizione tascabile, Italo Calvino Palomar

Come imparare a decifrare il silenzio degli spazi, l'alfabeto delle onde marine o delle erbe di un prato. «Nuovi Coralli» pp. 132 L. 12.000

Francesco Orlando Per una teoria freudiana

Nuova edizione ampliata, con uno saggio metodico dell'opera freudiana dal punto di vista della teoria letteraria. «PBE» pp. 225 L. 12.000

Louis Hjelmslev I fondamenti della teoria del linguaggio

L'opera più importante di uno dei maggiori linguisti contemporanei. «PBE» pp. xxviii 157 L. 10.000

Successi

Giovanni Giudici ha vinto il premio Librex Guggenheim-Eugenio Montale con il suo ultimo libro, *Salute*. Giovanni Arpino si è aggiudicato il Premio Hemingway con il romanzo *Passo d'addio*.

Alberto Moravia suggerisce di leggere Scusa i mancati giorni di Daniele Leandri. «Il suo è un diario assolutamente segreto e pubblicato postumo. L'autenticità delle pagine riesce a trasformarsi in scrittura».

